

finanze hanno obbligo, prima di promulgare questi decreti, di esaminare se i municipi abbiano ottemperato alle norme di legge. È un obbligo questo del Governo, se non lo fa, manca al suo dovere. Quindi voi vedete che il Governo entra benissimo in questa questione.

In quanto al rendermi popolare, signor ministro, questa è una di quelle accuse che voi non dovevate pronunziare, perchè è ingiusta, perchè ve la potrei ritorcere.

Ma domando alle persone stesse che si trovano al banco della Commissione e che si sono trovate meco nel Consiglio comunale di Napoli, nel brevissimo tempo che vi appartenni (perchè, in omaggio al principio della unicità di mandato, non credo che si possano adempiere diverse funzioni), domando a quelle persone quali siano state le proposte che, fino da principio, avevo concretate, allorquando, dopo lungo ed affettuoso esame, è venuta in discussione la situazione finanziaria del Municipio.

Le proposte erano state due: una riguardava il Banco di Napoli.

È inutile discorrerne adesso.

Un'altra riguardava precisamente una riparazione dovuta dallo Stato alla città di Napoli per il di più che esso le aveva estorto. Era una restituzione, era un dovere dello Stato.

Ciò solo, dissi, allora, potrà valere a rimediare alle condizioni della città di Napoli, e fin d'allora fu detto che, per questo scopo, occorrevano due milioni almeno.

Io ripetei questa proposta in seno alla Rappresentanza nazionale, senza nessuna idea di rendermi popolare, come ha detto il signor ministro, ma con quel sentimento di affetto, uguale, certamente, a quello dei miei colleghi, sia per Napoli, sia per qualunque zolla di terra italiana, anche per la vostra Cuneo, signor ministro. (*Si ride*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** L'onorevole Imbriani ha avuto torto di credere che le mie parole si dirigessero a lui personalmente, potrebbero anche riferirsi a me.

Io ho detto in genere che sarebbe molto facile rendersi popolare, e questo quindi po-

teva anche riferirsi alla possibilità in me di farmi a buon mercato della popolarità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** Cedo la mia volta all'onorevole relatore.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**De Zerbi, relatore.** Non ho che due parole da aggiungere a quelle dette dall'onorevole ministro.

L'onorevole ministro del tesoro, presidente del Consiglio, ha detto che è necessità per lo Stato di provvedere affinché non continui il dissesto delle finanze del più grande Comune del Regno, anche per la garanzia che lo Stato ha dato a tutti i prestiti del Comune.

Ora a me preme far notare alla Camera come questo dissesto finanziario del comune di Napoli sia derivato non da colpe delle varie amministrazioni succedutesi, ma da una necessità delle cose. Esso è incominciato sin dal 1866, quando gli fu imposto un canone di 6 milioni e mezzo, mentre i dazi di consumo non rendevano che 8 milioni in tutto; di modo che, detratte le spese d'amministrazione, non rimanevano, per tutte le spese del dazio di consumo, che un milione e mezzo.

Quindi bisognò incominciare col fare prestiti, e già, nel 1868, i prestiti gravavano sul bilancio per una cifra annua di dodici milioni, la quale andò sempre crescendo.

Nel 1882 il Parlamento fece una legge, con la quale pareva che tutto fosse accomodato. Infatti si misero in pareggio i bilanci, ma il pareggio era così poco elastico che doveva rompersi, e si ruppe.

Ho voluto dir questo a difesa delle amministrazioni varie succedutesi nel comune di Napoli dal 1866 in poi, dappoichè credo aver diritto di dirlo io, che a nessuna amministrazione comunale di Napoli ho mai appartenuto.

Un'altra parola debbo dire all'onorevole Imbriani, il quale ha trovato motivo di censurare nella legge l'allungamento del periodo, che egli ha chiamato di interdetto. Ma fo osservare all'onorevole mio amico Imbriani che, nelle medesime condizioni si trova il comune di Roma; e che quando si viene alla Camera per dare una concessione di più anni ad un grosso Comune bisogna pure contrapporre una garanzia a favore dello Stato. Però il Governo che propone e la Commissione che raccomanda